

QUALCHE LUCE NELLA NOTTE: OVVERO COME USCIRE DALLA CRISI

La sfida educativa nella vita consacrata

Proseguendo la riflessione sullo stile con cui la Vita Consacrata è chiamata a vivere il tempo della crisi e avendo indicato il «lasciarsi educare dai poveri» come prima luce da recuperare nel quotidiano della Vita Consacrata, il p. Eugenio Brambilla propone ora una riflessione su un altro importante presupposto perché la Vita Consacrata possa ritrovare slancio ed energia: l'educare come sfida strategica per i prossimi anni.

Lo scenario nel quale desidero collocare queste riflessioni si riferisce a due importanti presupposti: da un lato gli Educare alla vita buona del Vangelo, dall'altro la lunga tradizione educativa e l'impegno continuo della Vita Consacrata, in ogni sua fase storica, sempre in prima linea nell'avventura educativa delle diverse generazioni. Da sempre le congregazioni religiose maschili e femminili sono state protagoniste nel servizio educativo: lo attestano la storia e la spiritualità di ogni singolo istituto religioso, lo attestano le diverse costituzioni e direttori.

Due presupposti che non possono lasciare indifferente la Vita Consacrata e che richiedono una qualche attenzione e approfondimento.

la questione educativa

Nell'attuale decennio la Chiesa italiana, attraverso la sua Conferenza Episcopale, sarà impegnata a riscoprire la questione educativa come obiettivo primario della cura pastorale.

Papa Benedetto XVI aveva manifestato la sua attenzione al tema il 21 gennaio 2008 con una lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educare.

La Conferenza episcopale si è espressa con diversi interventi per aiutare a interpretare le dinamiche educative in atto e per incoraggiare a intensificare

ogni impegno possibile. Richiamo l'intervento di Mons. Agostino Superbo alla 58° Assemblea generale della CEI nel maggio del 2008, e il comunicato finale in cui si rileva «l'esigenza che gli adulti ritrovino il coraggio delle proprie convinzioni e sappiano accreditarsi davanti ai giovani come compagni di viaggio avvicinabili e autorevoli».

Va ricordato, inoltre, l'importanza di credere nelle potenzialità evangelizzatrici dei giovani stessi, e di porre ai loro fianchi soggetti qualificati, non soltanto giovani sacerdoti, ma anche pastori maturi, e uomini e donne, laici e religiosi, che facciano dei giovani la loro passione educativa.

Le stesse parole di Papa Benedetto XVI ai fedeli della chiesa di Roma, «si parla di una grande emergenza educativa, confermata dagli insuccessi cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare senso alla propria vita», dicono evidentemente come una riflessione sul senso dell'educare sia urgente nel quadro di tutta quanta la Chiesa cattolica, e in particolare modo nella Vita Consacrata.

Con **educazione**, anzitutto, dobbiamo intendere, sempre e in ogni caso, una qualche influenza sullo sviluppo e sulla crescita della personalità. Influenza e sviluppo verso un fine preciso, voluto secondo un certo ordine di valore e di priorità che qui in termini generali chiamiamo la *formazione della personalità*: «Educare al gusto dell'autentica bellezza della vita».

Nessuno può darsi la vita e nessuno può attribuirsi da solo l'identità: come nessuno è all'origine di se stesso, così nessuno può diventare adulto da solo. Ciò che più caratterizza l'uomo non si trasmette



Marc Chagall, *La creazione dell'uomo*



educazione è esercizio di umanità

per via biologica, ma attraverso relazioni qualificate.

Questo è lo spazio dell'iniziativa educativa come indispensabile presa in consegna della vita umana.

Educare significa rendere l'uomo capace di scoprire e di assumere la verità profonda di sé: quella di essere l'unica realtà del creato che ha la possibilità di arricchirsi attraverso la partecipazione alla costruzione della comunità. Solo l'uomo è persona perché è costruttore, e non solo in senso etico, ma anche ontologico.

L'educazione ha, dunque, a che fare con la nascita dell'uomo e con i suoi più semplici e profondi interrogativi, quelli che accompagnano l'enigma del venire al mondo.

In secondo luogo, rivolgendosi alla personalità, l'educazione intende promuoverla, non solamente adattarla o misurarla alle esigenze di conservazione, di stabilità, di miglioramento sociale e culturale. Il soggetto che è possibile generare nella relazione educativa è ritenuto dotato di una consistenza interiore e, quindi di una capacità relazionale, che la grande tradizione culturale dell'Occidente ha chiamato *persona*.

La *promozione della personalità* deve poter essere in cima alle priori-

tà di ogni processo educativo: sia si tratti di mantenere disposizioni o parti della personalità giudicate vitali, sia si tratti di svilupparle o di crearne delle nuove, sia si tratti di eliminarle, o limitarne il peso, perché giudicate nocive o disfunzionali. In ogni caso



compito dell'educatore è quello di suscitare e aiutare un'attività che non è lui a svolgere, ma chi è educato

c'è sempre presente l'idea di perfezionamento e di portare la personalità di chi è in crescita al meglio delle sue possibilità.

L'educazione di cui stiamo parlando è un concreto e complesso esercizio di umanità, una sintesi in via di costituzione che ha al suo centro il soggetto-persona inteso come un tutto perché considerato, a sua volta, capace di totalità.

Ciò è fatto secondo un quadro di riferimento generale più o meno organico, più o meno coerente, al cui centro sta un modo di intendere l'essere umano, in connessione con una visione globale di società, di cultura, di realtà, di storia, di sviluppo sociale.

Ogni educazione «*deve promuovere la formazione della persona umana, sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene delle varie società di cui l'uomo è membro e in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere*» (Vaticano II, *Gravissimum Educationis*, 1).

In terzo luogo, penso sia importante richiamare come la sostanza dell'educare non è una tecnica per produrre qualcosa in qualcuno, ma un agire per attivare la capacità di azione degli altri: in questo senso un agire generatore, che suscita l'identità attiva attraverso una relazione coinvolgente e comunicativa. «*Sarebbe una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e*

delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida alla vita».

L'intero processo educativo deve risvegliare la persona, orientarla a se stessa, alla sua capacità di comprendere il vero, di voler bene, e di agire con il massimo della sua libertà. L'educatore ha anzitutto il compito di suscitare e aiutare un'attività che non è lui a svolgere, ma chi è educato, come soggetto primo dell'educazione.

In questo modo l'educazione non può non essere educazione alla libertà e della libertà. Educare alla libertà che significa anzitutto non fare discorsi sulla libertà, ma costruire esperienze di vera libertà. Educare la libertà significa liberare la libertà dalla disastrosa idea di essere tutta e solo potere di scelta e non anche capacità di adesione al bene, e capacità di relazione con libertà diverse.

ci vuole educazione e ci vogliono maestri capaci di insegnare

Partiamo dal presupposto che la sfida educativa nella Vita Consacrata passa anzitutto dalla comunità e dalla consistenza dei singoli consacrati e consacrate. Per educare adulti significativi bisogna essere persone e comunità significative. A queste con-



essere adulti significativi

dizioni le comunità religiose hanno in sé la possibilità di offrire indicazioni preziose per il rinnovamento dell'impegno educativo nella società contemporanea.

il coraggio di essere adulti significativi

Adulto è chi non rinuncia alla vita e interpreta la propria esistenza ricca di valori e d'interessi, ed è in grado di partecipare, a quanti gli sono vicini, questa sua personalità armonica.

Adulto è chi manifesta disponibilità al cambiamento. La "resistenza" ai cambiamenti è sempre sintomo di ripiegamento su se stessi e sul proprio passato, che impedisce di guardare avanti e aprire orizzonti nuovi, capaci di leggere il presente e proiettarsi nel futuro.

L'adulto è sempre intraprendente, coraggioso, intelligente, nel senso di possedere un'acuta capacità di leggere in profondità i cambiamenti e le nuove sfide, che non si accontenta di analisi superficiali, ma che scava in profondità. Non è ripetitivo! Non è tempo di riprodurre modelli educativi passati che non hanno più rilevanza.

Non è un rassegnato: è più facile crogiolarsi nel già fatto e sperimentato che aprirsi al confronto, al dialo-

go, allo scambio sereno sulle strade da intraprendere.

I Consacrati e le Consacrate, devono poter essere persone veramente "risorte", le comunità religiose devono essere capaci di vivere e incarnare il mistero straordinario della Risurrezione, unico in grado di comunicare vita. E qui dovremmo domandarci quanto la Vita Consacrata è luogo di Risurrezione o piuttosto rischia di essere "tomba" dell'annuncio di una vita nuova e di una speranza solida.

L'adulto non si chiude e difende in una continua lamentela, in un perenne essere contro, ma con intelligenza e onestà mette a disposizione di tutti il proprio pensiero, la propria idea, in una logica di confronto e magari di conflitto, quel "sano conflitto" che tanto manca e che paradossalmente genera nuova armonia e intesa. L'abitudine alla lamentela sterile e distruttiva non aiuta la Vita Consacrata a essere punto di riferimento certo e soprattutto modello per le giovani generazioni.

Nell'ottica educativa, penso, che le comunità religiose debbano tornare a essere laboratori di pensiero, di nuove sperimentazioni pastorali, di vitalità, comunità "esplosive" evitando il rischio di "implodere" senza generare nuova vita.

È solo incontrando adulti significativi che i giovani possono essere sollecitati verso orizzonti nuovi di riferimento, possono individuare modelli concreti che gli indichino la possibilità di comporre le proprie esigenze con un quadro ampio di riferimento. Non è facile trovare o essere adulti significativi, perché una tale personalità non si può inventare da un giorno all'altro ed è frutto di una grande crescita personale e comunitaria.

Tutto ciò per non rischiare, come ci ricorda il documento Educare alla vita buona del Vangelo al n° 12, che «i giovani si trovino spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione».

il coraggio e la capacità di leggere i segni dei tempi

Dobbiamo avere la sapienza di amare questo nostro tempo, questa nostra cultura, quest'uomo di oggi e rileggere il Vangelo anche alla luce specifica che promana. Il tempo di



Cristo modello di Maestro della vera comunità cristiana

oggi, come già ci ammoniva Paolo VI, ha bisogno più di testimoni che di maestri (EN 41). Siamo chiamati a ricreare una riserva di credibilità, una riserva di autenticità cui attingere, una riserva che rende reale la nostra parola. Una riserva che permetta di evidenziare che tra parola e fatto, in noi, non v'è scissione. (DV, 2)

Se la nostra testimonianza non sarà attraente, non interrogherà gli uomini del nostro tempo che saranno portati a chiederci ove sono le ragioni della nostra vita, sarà inutile pensare che possiamo ancora incidere in un mondo secolarizzato con gli strumenti intellettuali e pastorali di una civiltà tipica di cristianità omogenea e costituita.

La Vita Consacrata nella Chiesa si trova a percorrere le differenti situazioni esistenziali dell'uomo annunciando la parola del Vangelo nelle incertezze e nelle sfide che la storia le presenta nel cammino di una nuova evangelizzazione con la funzione speciale di recuperare la memoria universale della Chiesa nell'ottica di un processo d'amore e condivisione del "non solo dare, ma anche saper ricevere: tutte le Chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale e nessuna deve chiudersi in se stessa" (RM, 85).

Nella difficile situazione presente non è più consentito perdere altro tempo, è giunto il momento di decidere responsabilmente che cosa ciascuno di noi può e deve fare in positivo, senza inutili rimpianti che finiscono col negare tutto e col non proporre nulla.

Possiamo raccogliere tre sfide di lettura dei segni dei tempi della Vita Consacrata per il prossimo decennio:

La sfida culturale: è necessario ripartire dalla cultura. È necessario cioè recuperare un'antropologia autentica, un'immagine vera e profonda dell'uomo con i suoi valori forti e decisivi. È necessario ricreare la cultura dell'uomo vero, autentico, dell'uomo che sa far fatica, che lotta per conquistare seriamente il senso del proprio esistere. Oggi diventa rilevante ogni intervento sulla formazione culturale vera delle persone. Non dimentichiamo che il futuro è in mano a chi ha idee!

La sfida sociale: è la capacità di intervenire nella società complessa, di non rinunciare all'intervento solo

perché è difficile e rigoroso, perché chiede salti di qualità straordinari. Non possiamo rifugiarci nella scusa della complessità per rinunciare alla sfida dell'intervento nel sociale a tutti i livelli e con le diverse competenze.

A volte attribuiamo i nostri fallimenti educativi, e la crisi della proposta vocazionale, alla complessità di questo nostro tempo, o peggio alla superficialità delle nuove generazioni o alla mancanza del senso religio-



è necessario recuperare un'immagine vera e profonda dell'uomo

La sfida politica: È la capacità e il desiderio di intervenire negli ingranaggi della macchina politica, perché da qui è possibile sperare di suscitare una nuova cultura dell'uomo, da qui deve partire il desiderio di rifondare la nostra cultura e il nostro modo di intendere la vita e le scelte della vita. In questo senso la Vita Consacrata non può tacere, ci deve essere un nesso inscindibile tra annuncio del Vangelo e liberazione dell'uomo: non si può evangelizzare senza che l'uomo progredisca anche civilmente. Se il messaggio di liberazione di Dio all'uomo non si traduce nei valori, nel costume, nel linguaggio e nei simboli della cultura, esso rimane muto e incomprensibile per il destinatario.

so, penso piuttosto sia opportuno riflettere su questo importante passaggio del documento Educare alla vita buona del Vangelo nelle ultime battute del n° 32:

«La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità».

Eugenio Brambilla